

Ma Berlusconi è ancora in guerra col comunismo

Scamiciato al meeting di Rimini, fa battute, parla di brogli e annuncia: noi abbiamo il 54%

■ di **Simone Collini**
inviato a Rimini

Rivela al popolo ciellino che don Giussani ebbe una parte importante nella decisione che prese nel '93: «Prima di morire mi disse "il destino ti ha fatto diventare l'uomo della provvidenza"». Comissera la sinistra perché «pensa a un paese plurietnico e pluriculturale», giudica «troppo pochi» cinque anni per ottenere la cittadinanza e urla tra gli applausi: «Per noi invece l'Italia deve essere cattolica e degli italiani». Si mette spalle alla platea per mostrare il «risultato straordinario» del trapianto di capelli e sospira al microfono: «Sono detestato da quasi la metà del paese e sostenuto, forse amato, dall'altra metà. Se dovessi lasciare sarei odiato anche da questa metà d'Italia. Quindi sono condannato a continuare e continuerò».

segue a pagina 7

Berlusconi-show solo per dire qui il capo sono io

«Condannato a restare». Al Meeting supporter e applausi. Ma il partito unico già non c'è più

■ **Simone Collini** inviato a Rimini

SILVIO BERLUSCONI torna dalla villa in Sardegna e sbarca al Meeting di Rimini. Accolto da cori da stadio, striscioni inneggianti a «Silvio for president» e anche tafferugli tra servizio d'ordine ciellino e forzisti che spin-

gono per entrare in una sala già riempita da circa settemila persone, l'ex premier scalda gli animi ma

non fa passi avanti in nessuna direzione. Anzi, l'invito a trasformare la Cdl in una federazione di partiti sembra piuttosto un passo indietro rispetto al più volte proposto, e più volte respinto

al mittente, «grande partito della libertà». Roberto Formigoni, che divide il palco con il leader di Forza Italia, si dice «contento che Berlusconi abbia deciso di

aprire la stagione politica da qui». In realtà, chi aspettava dall'ex premier qualche novità rimane deluso.

Dopo l'avvio tra cori «po po poo» stile mondiali e «chi non salta comunista è», due ore passano senza che arrivino annunci di nuove iniziative di battaglia o prospettive di diversi assetti politici.

Pullover azzurro sulle spalle («ho 38 di febbre ma voi mi date la carica») e camicia blu aperta sul petto fino al terzo bottone, l'ex premier ripete per l'ennesima volta che non c'è all'infuori di lui un leader «capace di tenere insieme tutte le forze del centrodestra», che il comunismo è «ancora un pericolo non scongiurato», che la sinistra ha messo in giro «il falso teorema del declino economico» e che loro hanno perso, anzi, sono «arrivati soltanto al 50%», perché erano al governo, perché l'euro ha reso tutto più difficile e perché, come gli dicono i suoi «esperti», «un milione di voti sono stati cambiati dai professionisti della sinistra».

Il solito repertorio, insomma, con tanto di ennesimo sondaggio che dà la Cdl al 54%. E se ultimamente, compreso in diversi dibattiti alla Fiera di Rimini, si è discusso della possibilità di aprire una nuova fase politica, carat-

terizzata da un diverso rapporto tra gli schieramenti, Berlusconi dice: «Ricordo al presidente Marini che il dialogo noi lo abbiamo offerto subito dopo il risultato delle elezioni. Ma la sinistra ci ha chiuso subito la porta in faccia e, malgrado la parità che c'era, ha provveduto ad appro-

priarsi di tutte le istituzioni. Con il risultato che oggi la nostra democrazia non ha alcun contrappeso al potere della maggioranza». Ma quale dialogo, insomma, se c'è una «dittatura della maggioranza che può defilarsi». Un messaggio che appare rivolto più ai suoi che all'Unione. Aperture al confronto sono infatti arrivate nelle ultime settimane anche da esponenti della Cdl, a cominciare dall'Udc Pier Ferdinando Casini. Ma Berlusconi chiude ogni possibile spiraglio: «Noi del centrodestra faremo un'opposizione severa, in Parlamento e se necessario nel Paese, e cercheremo in ogni modo di essere coesi. Non ci possono essere nella coalizione forze

E nel pomeriggio

fischia a Epifani

quando dice:

«Buono il lavoro del governo Prodi»

che vanno per conto loro e tanto meno che vanno dall'altra parte».

Un auspicio? Un monito? Quel che è certo è che al leader di Forza Italia la Cdl così com'è non va più bene. «Si trasformi in una federazione di partiti», sprona gli alleati che già più volte si sono mostrati restii a seguirlo in questa direzione unitaria. Una federazione, insiste, «in cui tutto si decida sulla base di un coefficiente elevato di maggioranza, anche dell'80%: il partito che dice di no, se si raggiunge il coefficiente, deve adeguarsi alle decisioni della maggioranza». Certo, meglio ancora sarebbe, ripe-

te nuovamente Berlusconi, «un grande partito dei moderati italiani, un grande partito della libertà». E il leader di Fi invita anche i presenti a impegnarsi in questa direzione: «Perché voi giovani Cdl non assumete la responsabilità di far nascere i circoli della libertà in tutta Italia?». L'applauso arriva, ma debole, fatti salvi i venti, trenta ragazzi entrati a metà dibattito e poi andati a sedersi sotto il palco che ora applaudono forte: indossano la maglietta bianca con so-

pra scritto «Silvio... for ever» e sono del Motore azzurro.

Sul fronte internazionale, dopo aver rivelato anche che Blair gli disse «con il tuo governo l'Italia è ridiventata potenza internazionale», mentre «oggi è ridiventata quello che era prima», Berlusconi fa sapere che ha cercato di convincere Bush a non attaccare l'Iraq raccontandogli una barzelletta su un leone che vuole picchiare un lupo, e sulla missione in Libano dice che «senza il disarmo degli Hezbollah non c'è soluzione». Ma soprattutto, fa i conti in tasca agli organismi

internazionale per contestare l'invio di 3000 soldati italiani: «L'Italia partecipa con il 7% alla Nato, con il 5% all'Onu, quindi la nostra partecipazione dovrebbe essere tra i 1.000 e i 1.200 uomini, non di più».

Ma qualcuno dei supporter forzisti si dev'essere infilato anche nella sala dove di liberalizzazioni discutevano Epifani e Tremonti. E l'apprezzamento del segretario della Cgil per i primi 100 giorni di governo (il decreto Bersani, il Libano, l'immigrazione) è stato accolto da qualche fischio.

HA DETTO

IO, IO, E POI IO

«Non c'è nessuno fuori di me capace di tenere insieme il centrodestra»

RAZZISMO

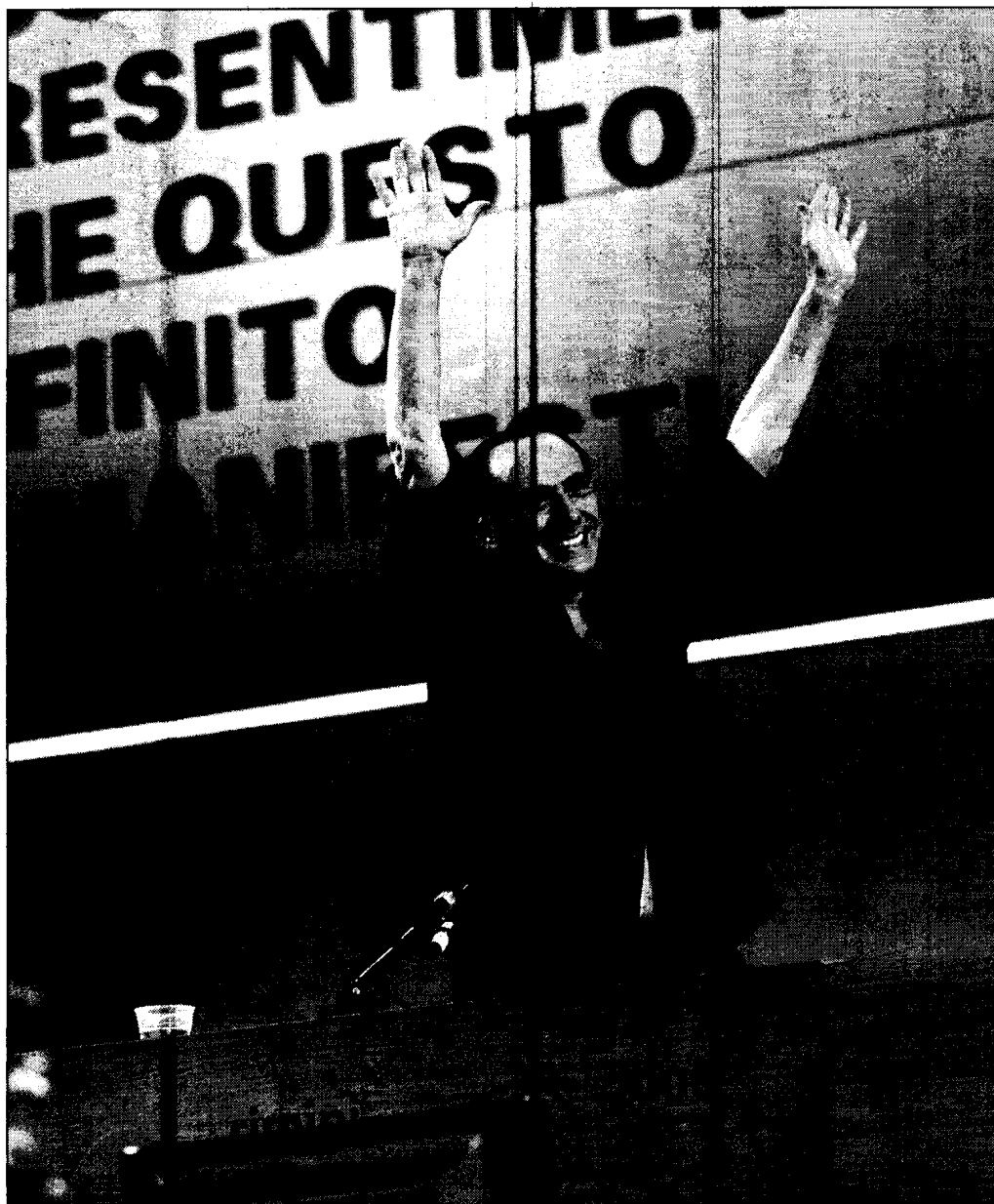
«Cinque anni per la cittadinanza? Per noi l'Italia deve essere cattolica e degli italiani»

PROSELITISMO

«Perché voi giovani di Cdl non fate nascere i circoli del mio partito delle libertà?»

CENTRALISMO

«Nell'alleanza il partito che dice di no deve adeguarsi alle decisioni della maggioranza»



Il leader di Fi Silvio Berlusconi ieri a Rimini Foto di Pasquale Bove/Ansa